non hanno finora trovato eco autorevole, è bene discuterle.

La prima e fondamentale investe la natura stessa di tutta l'operazione. I comunicati del negus e le corrispondenze dal fronte nemico insistevano che si trattasse di una nostra offensiva d'iniziativa che, dopo il preteso insuccesso, il nostro comando avrebbe tentato di far passare come azione preventiva. « Dopo due mesi di preparativi — comunicava infatti il negus non senza una goffa intenzione d'essere pungente e satirico — il generale Badoglio mi ha attaccato ed ecco i risultati » -, e qui le iperboliche cifre di nostre perdite di uomini e materiali e la constatazione di nessun progresso territoriale.

A questa affermazione nemica non è lecito contrapporre documenti particolari ; ma conviene considerare — non vogliamo qui trarre argomento dai dati informativi — come da quando l'esercito di ras Cassa s'era riunito sul Tembien con le forze di ras Sejum, la pressione contro le nostre linee era stata costante e dopo averci indotto ad arretrare da Abbi Addì e da Melfà, non accennava affatto a diminuire. I movimenti tumultuosi di armati che specialmente dai nostri osservatori di Addì Zubbahà era possibile seguire a vista, non meno del notturno rullar dei tamburi nel campo di Zevandàs, mostravano un'incessante attività del nemico, la quale non poteva non significare che il proposito di rompere il nostro schieramento al centro « per prendere il Tigrai di fianco » manifestato nella nota lettera di ras Sejum, veniva concretandosi in quei giorni su